

Della romana Rotae e del  
la Frovaglia di Monteroduni

Il vile peccatore, che volendo risparmiare lavoro alle proprie gambe per raggiungere la propria meta verso Venafro, segue la <sup>misero</sup>traccia, avanzo del quondam tronco ferroviario. Svernici - Vainano, vede alla sua destra ad un quarto d'ora di cammino dai ruderi di quella che fu un dì la stazione di Monteroduni un piccolo e vago lago, da cui ha origine il S. Sazzerò. È questo uno dei tre corsi d'acqua, che alimentano l'irrigazione di non pochi fertillissimi campi, i quali a primavera con le messi in erba e gli alberi da frutto infiorati offrono alla vista una scena tutto un insieme di rustica bellezza più gradita di

quanta ne può dimostrare  
un immenso giardino, te-  
nuto in ordine summe-  
tisco da mano maestra  
di coltivatore specializ-  
zato. H.S. Nazario scorse  
placido, nascondendosi  
dopo non breve tratto fra  
due amene colline, coltivate  
a vigna, per riapparire sem-  
pre ancora placido <sup>pura</sup> alla luce  
del sole, fin che, l'abbandonando  
a destra il l.d. Paradi-  
so e a sinistra il l.d. Campo-  
sacro, dal nome dell'anti-  
co suo proprietario: Saccy, che  
vi ebbe una villa, precipita  
con un salto di più metri nel  
piano sottostante per donare le  
sue acque al Volturno, il sinuo-  
so fiume. Ben si addice la de-  
nominazione: Paradiso  
al sito a cui si riferisce  
tanto che la sua ame-  
nità induce a pensare di ave-

ze in temporibus illis indot-  
ti a sortare prima di attra-  
versare il fiume, e viandan-  
ti dell' unica via: Gernia-  
Venafro ed oltre che retti li-  
nea proprio vi in tal si-  
to stetto s' incurvava nel  
modo tracciata dall' Atlas  
Antiquus di Heinrich Kiepert  
(Edizione Dietrich Reimer-Be-  
rlino) a Tav. VIII F. i. Vi è da  
pensare anche che per dare  
comodità ai viandanti me-  
desimi siano sorte nel  
l. d. Paradiso delle Folle-  
nae ed in seguito altre costru-  
zioni. Tanto origine alla ro-  
mana Notae che è dalla iden-  
tica casella F. i. della Tav. VIII  
dell' Atlas Antiquus riporta-  
ta con caratteri minuscoli, con  
forme all'avvertenza *relativa*  
che <sup>con</sup> *litteris subtilis scripta*  
*sunt nomina locorum ce-  
late romana addita.*



circa di terreno, appartenen-  
te in quel tempo all'arci-  
prete del luogo: Dott. Dome-  
nico Scarduzio e di un altro  
livellamento di presso che  
ampiezze uguale al prese-  
sente, del primo decennio del  
secolo corrente, ad opera dei pos-  
essori. È la « Die Tunde von  
Monte Pröveni » cioè: Fovaglia di  
Monteroduni, di cui riferisce il  
dotto numismatico tedesco Ju-  
lius Friedländer nel suo testo  
« Die Münze der Vandalen » Sep-  
sia Wignac 1849, pu un in-  
tiero paragrafo da pag. 42  
a pag. 46, può attribuirsi al  
primo livellamento di terreno  
del l. d. Paradiso, dell'ugua-  
le anno 1843, in cui, ~~per tutto~~,  
per tutto il territorio del co-  
mune menzionato non vi  
furono di nessun genere al-  
tri scavi.

Non dispiacerà ai tifosi

dello sport intellettuale, che  
 l'ignorano, apprendere la con-  
 sistenza della Tiomaglia di Mon-  
 Sordani, & cui ha tradotto  
 il paragrafo, dedicato dal  
 Julius Friedländer nel suo  
 testo, un appassionato ed  
 eredi numismatico, che,  
 nonostante la sua eccezio-  
 nale operosità di sommo  
 maestro di clinica chirurgi-  
 ca, riuscì a rintracciare,  
 perire non poche ricerche, nel  
 la Biblioteca Nazionale di  
 Firenze l'unica copia, che  
 pare ci sia da noi, della  
 «Die Münze der Vindalen»  
 in cui l'autore narra: «  
 « Nel viaggio da me fat-  
 to attraverso le province del  
 Reame di Napoli nell'anno  
 1846 vidi in Sernia presso lo  
 Arciprete: Vincenzo Piccoli  
 una quantità di circa un mi-  
 gliaio di monete di bronzo, di

piccolissime dimensioni,  
 che erano state trovate nel  
 1843 Bracchiuse in un vaso  
 di terracotta presso Mon-  
 te Roduni, paese che sta  
 in montagna ed ista (pe destre  
 modo. N. del ~~Sud~~) due ore  
 da Terni. Per quale ra-  
 gione fu raccolto questo  
 strano tesoro, costituito  
 solo di monete di bron-  
 zo, così piccole, che pote-  
 vano solo avere corso come  
 monete divisionali non  
 puo' stabilirsi, ma esso  
 è importante perché con-  
 tiene un non piccolo nu-  
 mero di monete inedite.  
 Oltre a 2 o 3 pezzi dei primi  
 successori di Costantino il  
 grande, vi è un gran  
 numero di monete di  
 bronzo di piccolo mo-  
 dulo di maggiore par-  
 te ostrogote, spec-

cialmente di Baducla.  
 Una parte dei tipi non erano  
 riconoscibili a causa della rug-  
 gine, ed quelli riconoscibi-  
 li velsi i migliori esempla-  
 ri di ogni specie, che si trova-  
 no ora nella raccolta rea-  
 le. Tra queste vi sono 30 mo-  
 nete imperiali, 2 Ostrogò-  
 te, 4 vandaliiche e 3 di non  
 chiara attribuzione. Il  
 Friedländer poi dà una  
 descrizione di questi esem-  
 plari e riassume così il  
 contenuto della Frova glia:  
 di Moneteroduni: 1° Impe-  
 ratore di Bisanzio: Anast-  
 sio, Giustiniano, 2° Re  
 Ostrogoti: Teodorico, Atala-  
 rico, Teodato, Baducla, 3°  
 Re Vandali: Gelimer, tra  
 queste essendo le monete più  
 recenti quelle del Re Badu-  
 cla, che incominciò a re-  
 gnare nel 541 dopo Cr. si

può stabilire che le monete furono scoperte alla 55<sup>a</sup> delobole: cioè durante la guerra gotica nell'Italia meridionale. Le monete inedite vengono indicate di 12) Giustiniano. a) D: ... nian ... Busto dell'imperatore diadematato. R: Monogramma di Giustiniano in corona. b) D: ... nian ... Busto dell'imperatore diadematato ~~colto a destra~~. R: Monogramma di altro tipo. c) D: ... nus ... Busto dell'imperatore diadematato ~~colto a sinistra~~. R: Altro monogramma in corona. d) D: ius ... Busto dell'imperatore diadematato ~~colto a destra~~. R: Monogramma di busto (croce di S. Andrea con un P sopra) posto in un campo con due cerchi di perline. e) D: Ius ... Busto dell'imperatore diadematato ~~colto a sinistra~~.

~~veste a destra~~ R: VOT X IIII  
 in due sigle in due cerchi di  
 perle f) D: Bista con elmo visso  
 di fronte, a dritta il globo im-  
 periale, R: la steristice a sei pun-  
 te in corona. 2°) Si Teodorico  
 (ostrogoto) unica moneta  
 con D: Busto con diadema  
 a destra. R: Monogramma  
 di Teodorico. 3°) Gelime-  
 ro (vandalico) unica moneta  
 con D: Gelimus. Busto del  
 re diavemato a destra. R:  
 Monogramma di Gelime-  
 ro in corona 4°) Ignoto:  
 unica moneta con D: Busto  
 rivolto a sinistra davanti  
 una palma R: Non un trat-  
 to sopra e quattro perpendicola-  
 ri sotto (moneta poi attribui-  
 ta al re vandalo: Uneric. R:  
 del Teod.) Il fatto che le mone-  
 te con monogramma furo-  
 ne del Julius Friedländer  
 quasi viste esclusivamente

nella Campania e collezio-  
 ni della Campania e quasi  
 mai in Sicilia e a Roma gli  
 fa pensare che sono state  
 coniate a Napoli. Non si  
 è riuscito a sapere in quale  
 zaccotta reale si trovavano  
 e forse si trovano ancora le  
 monete, di cui si è parlato,  
 ma se c'è alcuno che lo sap-  
 pia e voglia dirlo tante gra-  
 zie da chi scrive, che illi-  
 gato all'oggi dai suoi amici  
 tiranni, ama vivere con le  
 morte cose per non morire  
 con le vive, ma heime! non bel-  
 le.

T. S. oppure,

Tosca Daoro-Muzis  
 (Cominajo Sarduquo)

**Trascrizione:**

## **« Della romana Rotae e della Trovaglia di Monteroduni**

Il vile pedone, che volendo risparmiare lavoro alle proprie gambe per raggiungere la propria meta verso Venafro, segue la traccia, avanzo del *quondam* tronco ferroviario Isernia-Vairano, vede alla sua destra, a un quarto d'ora di cammino dai ruderi di quella che fu un dì la stazione di Monteroduni, un piccolo e vago lago, da cui ha origine il S. Lazzaro.

È questo uno dei tre corsi d'acqua che alimentano l'irrigazione di non pochi fertilissimi campi, i quali a primavera con le messi in erba e gli alberi da frutto in fiore offrono alla vista umana tutto un insieme di rustica bellezza più gradita di quanta ne può dimostrare un immenso giardino, tenuto in ordine simmetrico da mano maestra di coltivatore specializzato. Il S. Nazzaro scorre placido nascondendosi dopo un breve tratto tra due amene colline, coltivate a vigna, per riapparire sempre ancora placido alla piena luce del sole, fin che, lasciando a destra il C. di *Pacazio* e a sinistra il C. di Camposacco, dal nome dell'antico suo proprietario: Sacco, che vi ebbe una villa, precipita con un salto di più metri nel piano sottostante per donare le sue acque al Volturno, il sinuoso fiume. Ben si addice la denominazione: Paradiso al sito a cui si riferisce tanto che la sua amenità induce a pensare di avere in *temporibus illis* indotti a sostare prima di attraversare il fiume, i viandanti dell'unica via: Isernia-Venafro ed oltre che rettilinea proprio ivi in tal sito stesso s'incurvava nel modo tracciata dall'*Atlas Antiquus* di Heinrich Kiepert (Edizione Dietrich Reiner-Berlino, Tav. VIII F.i. Vi è da pensare che per dare comodità ai viandanti medesimi siano sorte nel c.d. Paradiso delle Falernae ed in seguito altre costruzioni dando origine alla romana Rotae che è dalla identica casella F.i. della Tav. VIII dell'*Atlas Antiquus* riportata con caratteri minuscoli, conforme all'avvertenza relativa che con *litteris subtiles scripta sunt nomina locorum aetate romana addita*.

Per quanto può apparire azzardata la ipotesi dell'origine di Rotae per tanto invece è da ritenersi certa la sua ubicazione nel c.d. Paraviso. E che su questo non vi è dubbio viene dimostrata da un gran numero di monete antiche, da frammenti di lapide e da una colonna di marmo scuro, che oggi costituisce con adattamenti ed ornamenti artistici il ben riuscito monumento ai Caduti di guerra di Capriati al Volturno, tutto rinvenuto nei diversi livellamenti, eseguiti per rendere irrigabile il c.d. Paradiso, il quale nell'insieme formava un piano soprastante di circa tre metri le acque del S. Lazzaro. Si ha però soltanto notizia di un livellamento del 1845 per l'estensione di un ettaro circa di terreno, appartenente in quel tempo all'Arciprete del luogo: Dott. Domenico Scarduzio e di un altro livellamento di pressoché ampiezza uguale al precedente, del primo decennio del secolo corrente, ad opera dei possessori. E la «*Die Tunde de von Monte Roduni*» cioè: Trovaglia di Monteroduni, di cui riferisce il dotto numismatico tedesco Julius Friedländer nel suo testo «*Die Münze der Vandalen - Lipsia Wignard 1849*» per un intero paragrafo da pag. 42 a pag. 46, può attribuirsi al primo livellamento

di terreno nel c.d. Paradiso, dell'uguale anno 1843, in cui, per tutto il territorio del comune menzionato non vi furono di nessun genere altri scavi.

Non dispiacerà ai tifosi dello sport intellettuale, che l'ignoravano, apprendere la consistenza della Trovaglia di Monteroduni, di cui ha tradotto il paragrafo, dedicatole da Iulius Friedländer nel suo testo, un appassionato cultore di numismatica, che, nonostante la sua eccezionale operosità di somme maestro di clinica chirurgica, riuscì a rintracciare, previa non poche ricerche, nella Biblioteca Nazionale di Firenze l'unica copia che pare ci sia da noi, della «*Die Münze der Vandale*» in cui l'autore narra: «*Nel viaggio da me fatto attraverso le provincie del Reame di Napoli nell'anno 1846 vidi in Isernia presso l'Arciprete: Vincenzo Piccoli una quantità di circa un migliaio di monete di bronzo di piccolissime dimensioni, che erano state trovate nel 1843 racchiuse in un vaso di terracotta presso Monte Roduni, paese che sta in montagna e dista, pedestre modo, due ore da Isernia. Per quale ragione fu raccolto questo strano tesoro, costituito solo di monete di bronzo, così piccole, che potevano solo avere corso come monete divisionali non può stabilirsi, ma esso è importante perché contiene un non piccolo numero di monete inedite. Oltre a 2 o 3 pezzi dei primi successori di Costantino il grande, vi è un gran numero di monete di bronzo di piccolo modulo di maggiore parte ostrogote, specialmente di Baduele. Una parte dei tipi non erano riconoscibili a causa della ruggine, da quelli riconoscibili scelsi i migliori esemplari di ogni specie, che si trovano oira nella raccolta reale. Tra queste vis sono 30 monete imperiali, 26 ostrogote, 4 vandaliche e 3 di non chiara attribuzione.*» Il Friedländer poi da' una descrizione di questi esemplari e riassume così il contenuto della Trovaglia di Monteroduni: 1° Imperatore di Bisanzio: Anastasio, Giustiniano, 2° Re Ostrogoti: Teodorico, Atalarico, Teodato, Baduele, 3° Re Vandali: Gelimero Tra queste essendo le monete più recenti quelle del Re Baduele, che incominciò a regnare nel 541 dopo C., si può stabilire che le monete furono sepolte al 550 dopo Cr., cioè durante la guerra gotica nell'Italia meridionale. Le monete inedite vengono indicate di 1°) Giustiniano. a) Di ... nian... Busto dell'Imperatore diademato. R.) Monogramma di Giustiniano in corona. b) D...nian... Busto dell'Imperatore diademato. R) Altro monogramma di altro tipo. c) D: nus... Busto dell'Imperatore diademato. R) Altro monogramma ma in corona. d) Di... ius... Busto dell'Imperatore diademato. R) monogramma di Cristo (croce di S. Andrea concen: P sopra) circondate da due cerchi di perline. e) Dictus... Busto dell'imperatore diademato. R: Vot XVIII in due sigle in due cerchi di perle. f) D: Testa con elmo visto di fronte a diritta il globo imperiale, R: Asteristico a sei punte in corona. 2°) di Teodorico (ostrogoto) unica moneta con D: busto con diadema. R: Monogramma di Teodorico. 3°) Gelimero (vandalico) unica moneta con: D: Gelimur. Busto del Re diademato. R: Monogramma di Gelimero in corona. 4°) Ignoto: unica moneta con D: Busto davanti una palma. R: N con un tratto sopra e quattro perpendicolari sotto (moneta poi attribuita al re vandalo: Unerico – N. del trad.) Il fatto che le monete con monogramma furono dal Iulius Friedländer quasi viste esclusivamente nella Campania e collezioni della Campania e quasi mai in Sicilia e a Roma gli fa pensare che sono state coniate a Napoli. Non si è riusciti a sapere in quale raccolta reale si trovavano e forse si trovano ancora le monete, di cui si è parlato, ma se c'è alcun che lo sappia e voglia dirlo tante

grazie da chi scrive, che obbligato all'ozio dai suoi anni tiranni, ama vivere con le morte cose per non morire con le vive... haimé! Non belle.

T. S. oppure

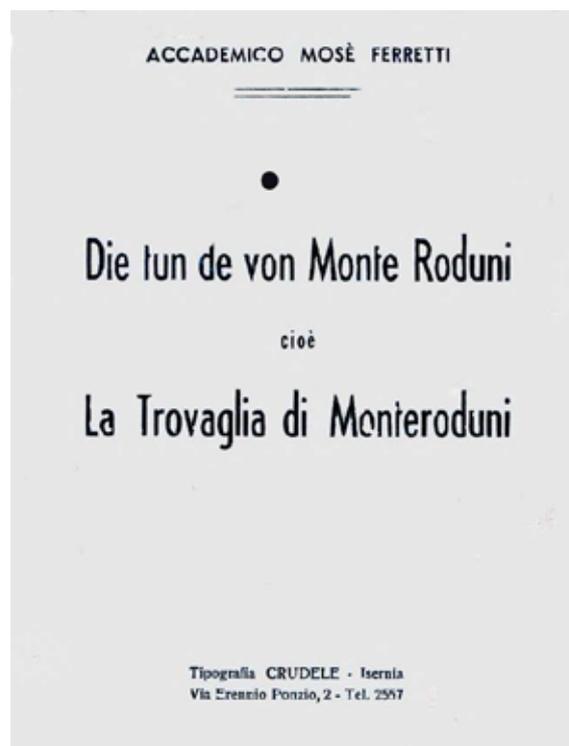
Tosca Daoro- Muzis

(Tommaso Scarduzio) »

#### NOTA BENE

Questo scritto autografo di Don Tommaso Scarduzio è databile nel terzo decennio del 1900 (anni '20).

Nel 1968 Mosè Ferretti ne fece la fedele trasposizione nella seguente pubblicazione:



nella quale citò il plecaro Tommaso Scarduzio solo come persona che fornì le notizie riportate nella stessa e non già come vero autore della ricerca.

La pubblicazione di Mosè Ferretti si può leggere:

<https://www.geamonteroduni.org/files/La-trovaglia.pdf>